

Adios, Frei Julio

Negli ultimi tempi sono morte molte persone. Beh, detta così l'affermazione è abbastanza ridicola; volevo dire che sono scomparse persone a cui mi piacerebbe dedicare un ricordo non generico. Ma poiché questa non è una rubrica di necrologi come la penultima pagina di certi giornali di provincia, mi soffermerò solo su di una: Giulio Girardi, filosofo e teologo, già salesiano. Invitato ai lavori del Concilio Vaticano II, nel 1965 inizia la sua partecipazione al dialogo tra cristiani e marxisti, nelle varie sessioni a livello nazionale e internazionale. Alla sua ricerca filosofica, affianca un impegno sempre crescente con le realtà di base, in Italia e nel mondo, che iniziano a coniugare l'aggiornamento conciliare con l'impegno politico. La sua conoscenza dell'America latina lo porta sempre più frequentemente in giro per il mondo; è tra i protagonisti della nascente teologia della liberazione, di cui è uno dei divulgatori in Europa e da cui contribuisce a far nascere l'esperienza dei "Cristiani per il socialismo". Dimesso dall'Ordine e poi sospeso "a divinis", ha continuato a farsi ponte fra l'Italia e le inquiete e creative comunità latino americane. Il resto lo trovate su Wikipedia. Io lo conobbi alcuni secoli fa, ai campi dell'Operazione Mato Grosso, nell'alta Val Formazza. Tornato a casa, mi pavoneggiavo girando col suo libro "Marxismo e Cristianesimo" (che confesso di non aver mai finito di leggere). Mi accorsi che i comunisti duri e puri mi guardavano male e altrettanto facevano i cattolici doc, erano i mesi che precedevano il '68. Fu allora che iniziai a scoprire e a gustare il fascino delle terre di mezzo, del giocarsi sui confini. Di questa passione, che non mi ha mai abbandonato, sono debitore a "don" Giulio, uomo di frontiera. Tu eris sacerdos in aeternum. (giovanni.caligaris@poste.it) •